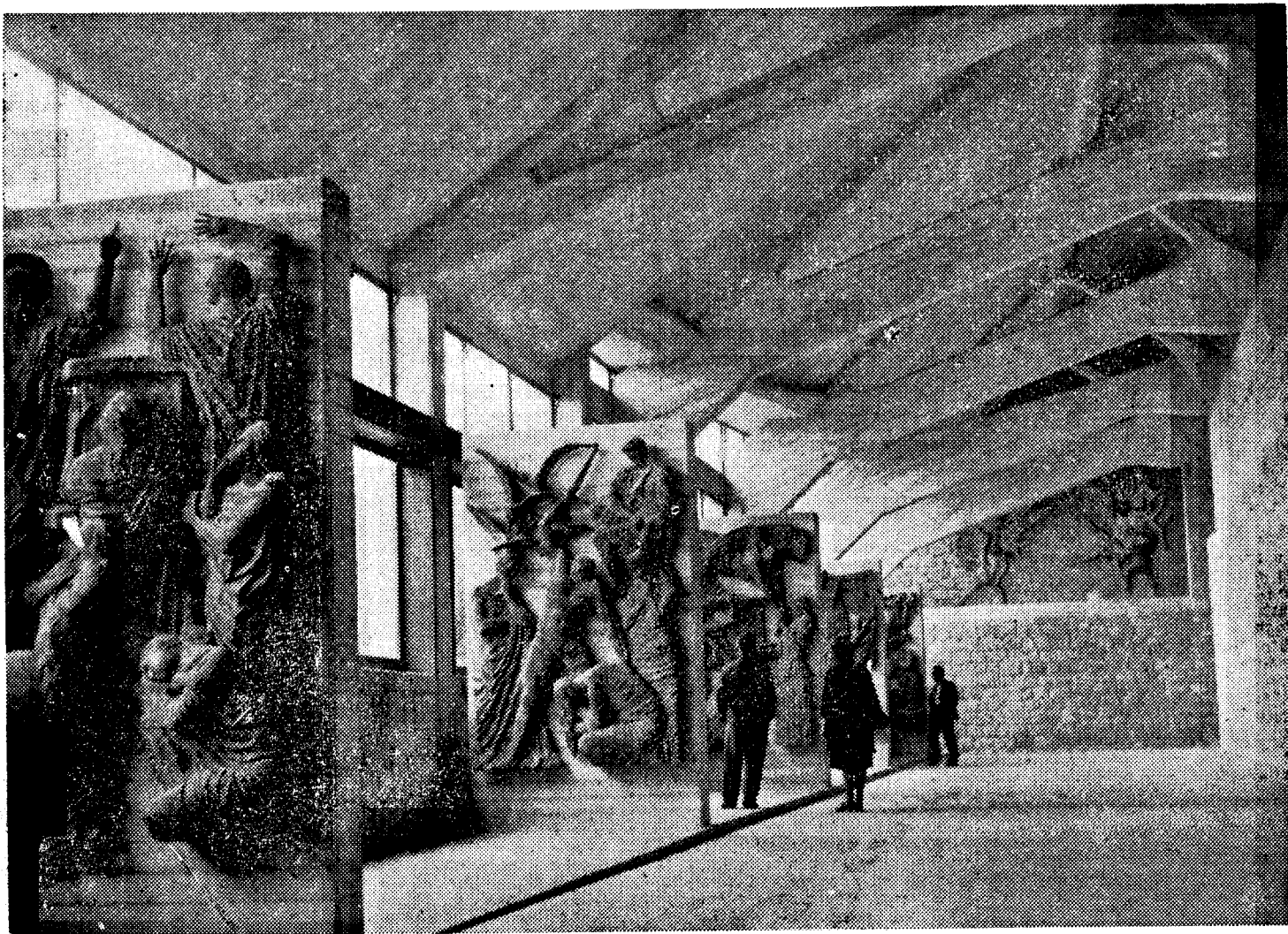


ACHE D'ARTE E DI CUL

SCULTURE DI GRECO PER UNA NUOVA CHIESA



Particolare dell'interno della nuova chiesa dell'Autostrada (Casello di Firenze) costruita su progetto dell'architetto Michelucci. Le sculture che decorano i pannelli in vista sono di Emilio Greco. Sul rovescio sono collocate altre sculture di Venanzo Crocetti

Il mistero della santità

La vita cristiana, quando sia accettata con animo di adulti, è insieme apertura illimitata e completa separazione: il suo eroismo silenzioso si attua spesso nell'esercizio di virtù senza splendore

Ricordate le pagine sull'eroismo nell'introduzione all'*Umanesimo integrale* di J. Maritain? Cadono di proposito nel giorno di Ognisanti, perchè, con tutte le sovrapposizioni e le ambiguità che si sono accumulate nel nostro linguaggio, i termini di eroe e di santo riescono a spiegarsi solo quando si mettono a confronto e se ne cercano le parentele e contrapposizioni.

Fedeltà quotidiana

che nessuno, senza un dono particolare, può evitare il peccato per lungo tempo, vincendo tutte le difficoltà che gli pullulano nell'anima; e sa soprattutto che l'arte di essere buoni — cristianamente buoni; cioè inesauribilmente pieni di amore — è così estranea alla nostra esperienza che non c'è da chiedere a nessuno di saperla esercitare con scioltezza e disinvoltura.

« Non vi è nulla che l'uomo desidera tanto come una vita eroica; »

splendore: la castità coniugale, il prezzo di solitudine e di diminuzione imposto al cristiano come rivale contro il suo dono interiore, il perdono silenzioso delle offese. Di un simile eroismo, un eroismo che non condanna nessuno e non moralizza, le moderne industrie dell'opinione pubblica, non hanno ragione di ricordare l'esistenza.

Non siamo soli

persona, o in un luogo, o persino in un oggetto, di un legame con la santità di Dio. Solo la Bibbia però, con la rivelazione del segreto di Dio, va alle radici dell'esser santo: la santità è un potere terribile e misterioso, che esprime la trascendente diversità del Signore rispetto al mondo.

Nella visione inaugurale della profezia di Isaia Dio appare come un re infinitamente maestoso la cui gloria riempie l'universo: « I

Fedeltà quotidiana

In contrasto con la teologia protestante, che è ferma sul tema della peccaminosità dell'uomo (e interpreta il combattimento spirituale sopra il paradigma del dramma interiore di Lutero), i cattolici hanno sottolineato l'aspetto sovrumano — fedeltà ininterrotta e quasi spontanea, vittoria abituale sulle difficoltà — di coloro che la Chiesa venera come santi. I santi canonizzati non sono immagini della fantasia ma uomini vivi e attivi: è santo colui che esercita le virtù, tutte le virtù, in modo abituale e senza vere discontinuità, con facilità, quasi con naturalezza. Non c'è bisogno che faccia miracoli o imprese straordinarie, a differenza di quel che pare accadesse frequentemente nel Medioevo: la Chiesa sa benissimo

« Non vi è nulla che l'uomo consideri tanto come una vita eroica; e non vi è nulla meno ordinario per l'uomo che l'eroismo ». Maritain ha ragione: il culto romantico per gli slanci sublimi ha diminuito invece che migliorato la quantità media di eroismo nell'universo, anche se ha fornito modelli verbali più elaborati e appariscenti. Ma è pure vero che il santo cristiano è un personaggio che esiste realissimamente, e spesso si trova a viaggiare nascosto in un angolo, sul medesimo carrozzone dove dà spettacolo qualche ambiguo eroe del nostro tempo. « Nella parte principale di sé, che è il suo spirito, l'uomo è chiamato a qualcosa di meglio di una vita puramente umana »: di fatto invece l'umanesimo borghese ha messo in crisi la stessa possibilità di una vita eroica. L'eroismo, ormai, si verifica solo nell'esercizio di certe virtù senza

Non siamo soli

Da queste osservazioni, molto ovvie e assolutamente profane, risulta che il santo e l'eroe si appartentano: ma rimane fuori quello che più importa, cioè che l'eroismo della santità è un'impresa di Dio, o piuttosto un'avventura a due, di Dio e dell'uomo, dove l'iniziativa appartiene a Dio e l'uomo le tiene dietro senza mutilare o lasciar cadere niente del disegno di Dio. Tutte le variazioni che l'ingegno umano è riuscito a musicare in tema di eroismo e santità non sono state capaci di scoprire che l'unica santità è quella di Dio, che noi non ci facciamo santi da soli, ma che ciononostante l'eroismo vero è una virtù di solitudine.

Santo, « sanctus », è un termine latino che indica la consacrazione al culto, la presenza in una

Nella visione inaugurale della profezia di Isaia Dio appare come un re infinitamente maestoso la cui gloria riempie l'universo: « I serafini si tenevano sopra di lui, ognuno con sei ali, e con due si velavano il volto, con due si coprivano i piedi e con due volavano, e inneggiavano l'un l'altro dicendo: "Santo, Santo Santo Jahwèh delle schiere, piena è tutta la terra della sua gloria". Io dissi: "Ahimè, sono perduto! Uomo dalle labbra impure io sono, e dimoro in mezzo a un popolo dalle labbra impure, e ora i miei occhi hanno visto il re, Jahwèh delle schiere" ». (Isaia, 6, 2-5). L'uomo, dunque, non può vedere Dio senza timore di morire: anzi, nemmeno gli angeli sono abbastanza santi per contemplare il Signore, e perciò si velano la vista con le ali.

Ma la Bibbia aggiunge che il Santo inaccessibile, di sua iniziativa, e non perché quale si voglia artificio umano possa raggiungerlo, colma la distanza che lo separa dalle creature, e diviene « il Santo d'Israele », la forza e la gioia dei suoi, il « Dio che salva » (com'è detto nel nome di Gesù), il modello di santità per i suoi eletti: « Siate santi come io sono santo ».

In sostanza la santità di Dio è una sola cosa con la sua solitudine: è quella distanza, la distanza dell'Assoluto, che separa il Creatore dalle cose create. E la nostra santità è la partecipazione alla solitudine di Dio: Israele dovrà vivere per secoli separato e diverso dai popoli e dalle culture circostanti, il profeta rimarrà incompreso e diverrà estraneo perfino ai suoi familiari, il cristiano sarà definito mediante quelle Beatitudini evangeliche che sono il codice dell'antitesi totale allo spirito del mondo.

Antinomia

Ma la partecipazione a una solitudine è insieme solitudine e intimità. E' solitudine perché la trascendenza di Dio non può essere violata in nessun modo e viene partecipata nel mistero senza che coloro che ne partecipano la diminuiscano mediante una pluralità di presenze. Ed è intimità perché il Dono a cui si partecipa è il segreto più esclusivo e incommunicabile di Dio stesso: il Dono è lo Spirito di Dio, che si rivela nel Nuovo Testamento come una Persona del dialogo eterno che scaturisce dall'intimo dell'essenza divina. Perciò la santità è comunione e mistero, apertura illimitata e completa separazione. In questa antinomia, che è irriducibile perché identica alla nostra condizione davanti a Dio, è la ragione perché la vita cristiana, quando sia accettata con animo di adulti, appare insieme un abisso di tenerezza e di desolazione.

SAVERIO CORRADINO

DOPO LA CONDANNA DEL SACERDOTE

Testimonianza per Padre Balducci

In una lettera inviata alla stampa fiorentina si riafferma, pur senza entrare in merito alla decisione della magistratura, l'apprezzamento per le doti di studioso e la nobiltà d'animo dello scolio

Alla stampa fiorentina è stata inviata la seguente lettera:

« Desideriamo farci interpreti dell'emozione suscitata dalla recente condanna di Padre Balducci in numerosi ambienti che da tempo conoscono e apprezzano le doti di studioso e la nobiltà d'animo del padre scolio. Pur senza entrare in merito alla decisione stessa, per un doveroso rispetto alla funzione della magistratura, non possiamo esimerci dal ribadire alcune proposizioni d'ordine generale, che possono apparire messe in ombra dalla condanna:

— « le prese di posizione di contenuto teologico-morale appartengono alla sfera della libertà della Chiesa garantita dallo Stato;

— « le conseguenze sul piano civile di tali prese di posizione non possono costituire causa di indebolimento della comunità nazionale, ma danno invece un contributo costruttivo in quanto stimolano il continuo e necessario confronto fra la legge positiva e i fondamenti morali della società civile;

— « infine, il problema dell'obiezione di coscienza, avvertito in misura crescente in questi ultimi tempi dall'opinione pubblica dei paesi occidentali, può e deve essere oggetto di libera discussione, quali che siano le personali

convinzioni e le soluzioni legislative che il Parlamento, nella sua sovranità, vorrà ad esso dare ».

La lettera è firmata da mons. Luigi Liverzani, Vescovo di Frascati; Giovanni Cristini, Gustavo Bontadini, Nicola Lisi, Piero Bargini, Carlo Betocchi, Carlo Bo, Mario Luzi, Francesco Casnati, Paolo De Benedetti, Mario Gozzani, Vittorio Citterich, Silvano Giannelli, fra Nazareno Fabbretti, Federico Doglio, Vittorio E. Giuntella, Fausto Fozzi, Pietro Tosca, Pietro Scoppola, Margherita Guidacci, Diego Fabbri, padre Sante Celani, Valerio Volpini, Ettore Masina, Giorgio Petrocchi, Pasqualino Fortunato, Sergio Ristuccia, Fabio Fiorentino, Francesco Mattioli, Giancarlo Perone, Mario Gangi, Paolo Roscioni, Fabrizio Fabbri, Francesco Bolzoni, Franco De Lucchi, Valerio Ochetto, Stefano Minelli, Arturo Carlo Jemolo, Fausto Montanari, Guido Verucci, Clemente Riva, Lidia Menapace Brisca, Francesco Francescaglia, Raffaele Crovi, Genaro Manna, Carlo Alianello, Giuseppe Rossini, Vincenzo Lapicciella, Fernando Marcolongo, Sofia Vanni Rovigni, Danilo Zolo, padre Atseimo Peruzzi, don Bruno Majoli, don Valfrido Pendolesi, don Enzo Galardi, don Onorio Barbagli, don Fosco Corti.

La «Civiltà cattolica» su cinema e moralità

Le mostre cinematografiche di Cannes, San Sebastiano e Venezia, formano oggetto di esame in un articolo dell'ultimo quaderno della « Civiltà Cattolica » che traccia le linee fondamentali di un bilancio qualitativo del cinema mondiale nel 1963. Secondo lo scrittore, che è Padre Baragli, tale bilancio si chiuderebbe in perdita non solo sotto il profilo artistico-culturale, ma anche, e molto di più, sotto quello morale e religioso. Dopo essersi chiesto quale sia stato l'apporto dell'Italia nella determinazione di questa situazione che egli definisce « fallimentare », P. Baragli rileva la messe di premi che il cinema italiano ha conquistato in tutti i festival dell'annata; lo scrittore lamenta tuttavia l'ondata di malcostume e di trivialità che la produzione italiana più recente va esportando — a suo dire — in tutto il mondo.

Padre Baragli lamenta inoltre certe carenze riscontrabili nel funzionamento dell'istituto censorio, ammonendo che il protrarsi della precaria situazione in atto non potrebbe risolversi altro che in un contributo alle ideologie marxiste e laiciste.